

---

# *Le donne e la guerra (1915) di Helena Maria Swanwick*

---

a cura di

*Bruna Bianchi*

Nelle pagine che seguono pubblichiamo in traduzione italiana lo scritto *Le donne e la guerra* della femminista britannica Helena Maria Lucy Swanwick (1864-1939), un'autrice la cui riflessione sulla guerra e sulla pace, sulla sorte della popolazione civile nei conflitti nel Novecento, sul disarmo e le relazioni internazionali resta ancora in gran parte da ricostruire e valorizzare<sup>1</sup>.

Nata a Monaco nel 1864 da padre danese (Oswald Adalbert Sickert) e madre britannica, Helena ricevette la sua educazione a Londra, Parigi e successivamente al Griton College di Cambridge dove studiò economia e psicologia, senza tuttavia poter ottenere, come tutte le ragazze del suo tempo, il titolo di studio. Si accostò al femminismo in seguito alla lettura dell'opera di John Stuart Mill, *Subjugation of Women*, ma le sue idee sull'emancipazione femminile la posero in contrasto con il padre il quale si rifiutò di pagare la retta del Griton. Fu solo grazie alla nonna se Helena riuscì a terminare gli studi.

Nel 1888, in seguito al suo matrimonio con il matematico Frederick Swanwick, andò a vivere a Manchester e per alcuni anni scrisse regolarmente sul "Manchester Guardian" su temi di politica interna e giardinaggio; nel 1907 apparve il suo primo volume: *The Small Town Garden*.

Nel 1905 entrò in contatto con Emmeline Pankhurst e il movimento suffragista e dal 1909 al 1912 diresse "The Common Cause", organo della NUWSS (National

---

<sup>1</sup> Benché menzionata in numerose opere sul femminismo e il pacifismo tra la Prima e la Seconda guerra mondiale, nessuna monografia fino ad ora le è stata dedicata. Tra le opere che riservano maggior spazio alla sua vita e al suo pensiero, ricordo: J. Alberti, *Beyond Suffrage. Feminists in War and Peace 1914-1928*, MacMillan, Houndmills-Basingstoke-London 1989; B. Haslam, *From Suffrage to Internationalism: The Political Evolution Of Three British Feminists, 1908-1939*, Peter Lang Publishing, New York 1999. Per un breve profilo dell'autrice si veda la voce curata da Susan Groan Bell in H. Josephson (ed.), *Biographical Dictionary of Modern Peace Leaders*, Greenwood, Westport-London 1985, pp. 925-927 ed inoltre S. Oldfield in *Doers of the Word. British Women Humanitarians 1900-1950*, Continuum, London 2006, pp. 241-243. Sul suo pensiero sulle relazioni internazionali si veda: L. M. Ashworth, *Feminism, War and the Prospects of International Government. Helena Swanwick and the Lost Feminists of Interwar International Relations*, in "Limerick Papers in Politics and Public Administration", 2, 2008. Nei prossimi numeri la rivista ospiterà un più ampio profilo dell'autrice e pubblicherà altri suoi scritti.

Union of Suffrage Societies), un incarico che lasciò a causa di divergenze sulle tattiche adottate nella lotta per il suffragio.

Lo scritto principale di questo periodo è *The Future of the Women's Movement* in cui esprime le sue convinzioni sulle origini e le caratteristiche del movimento. Allo scoppio del conflitto collaborò con la Richmond Suffrage Society nell'assistenza alle lavoratrici e dal settembre 1914 entrò a far parte della Union of Democratic Control fondata da Edward Dene Morel<sup>2</sup> e del comitato direttivo, rompendo definitivamente i legami con la NUWSS a causa il sostegno allo sforzo di guerra dato dall'organizzazione dopo la frattura interna. Negli anni del conflitto si rafforza e si precisa nella sua riflessione una stretta connessione tra pacifismo e femminismo. I temi della pace, del controllo democratico della politica interna ed estera le apparivano inscindibili dalla questione femminile.

Consideravo la pace non come una condizione per la quale si poteva lottare in astratto, ma come una condizione che sarebbe risultata da relazioni nazionali e internazionali fondate sulla giustizia e l'onestà. Pensavo inoltre che impegnandomi per l'emancipazione delle donne, contribuivo alla causa della pace<sup>3</sup>.

Nel 1915 e nel 1916 appaiono due suoi opuscoli: *Le donne e la guerra* e *Le conseguenze della guerra sulle donne* pubblicati a cura della UDC.

In questi scritti, e in particolare in *Le donne e la guerra*, un saggio che ebbe risonanza negli ambienti pacifisti a livello internazionale<sup>4</sup>, Helena Swanwick anticipa molti dei temi che svilupperà negli anni successivi e che saranno al centro della riflessione del pacifismo femminista contemporaneo: il nesso tra la pace e la partecipazione politica femminile, tra militarismo e degradazione delle donne.

Sentivo che gli uomini avevano abbandonato i loro fini e avevano lasciato le responsabilità della vita sulle spalle delle donne mentre loro giocavano a quel folle e sanguinario gioco di massacrare i figli delle donne<sup>5</sup>

Nella "mentalità della forza fisica" individuava le radici profonde che alimentavano i conflitti, ostacolavano la democrazia e rafforzavano il dominio sulle donne. Eppure, le donne, profondamente oltraggiate dalla guerra, avrebbero potuto fare molto per prevenirla.

Io sono fra coloro che pensano che le donne abbiano una grande occasione, se la sapranno cogliere. Se metteranno tutto il loro ardore e tutta la loro passione al servizio delle forze che contribuiscono alla ricostruzione, se superassero l'entusiasmo delle donne del passato per i soldati con l'entusiasmo delle donne del futuro per i combattenti per la liberazione dell'umanità, contribuirebbero a rifare il mondo. Le donne britanniche più in particolare sono chiamate ad intraprendere questo lavoro. [...] sebbene soffrano come tutte le altre donne per la morte e per le mutilazioni dei loro uomini, il destino risparmia loro gli effetti sconvolgenti di

<sup>2</sup> L'UDC fu presieduta fino al 1924 da Edward Dene Morel (1873-1924). Quando Morel venne arrestato nel 1917 per aver inviato un opuscolo pacifista a Romain Rolland, l'UDC contava 650.000 membri. Tra gli scopi dell'organizzazione ricordo: il controllo democratico della politica estera, la costituzione di un'organizzazione internazionale per la prevenzione dei conflitti, la limitazione della produzione e dell'esportazione di materiale bellico.

<sup>3</sup> H. M. Swanwick, *I Have Been Young*, Gollancz, London 1935, p. 264.

<sup>4</sup> Uscì in traduzione francese nel primo numero della rivista pacifista "Demain" apparsa nel 1916 e diretta da Henri Guilbeaux collaboratore di Romain Rolland.

<sup>5</sup> H. M. Swanwick, *I Have Been Young*, cit., p. 241.

una guerra sulla loro stessa terra. I loro uomini divenuti adulti muoiono, certo, troppo giovani e molto cari. Ma non vedono i loro bambini uccisi a migliaia; non vedono le loro figlie violentate; le loro abitazioni e i loro campi non vengono profanati, bruciati e annientati; non sono costrette a prender parte a quelle terribili esperienze di fuga di donne e bambini e di malati e anziani, che patiscono la fame e muoiono in modo crudele sulle strade; non partoriscono i loro figli al suono dei cannoni. Così possono pensare lucidamente e organizzare. Ma se mai si permetteranno di dimenticare quelle altre donne nei paesi invasi, se non si ricorderanno di loro, non solo per alleviare, ma anche per prevenire tali orribili sofferenze, per loro arriverà il giorno della resa dei conti. Saranno ritenute responsabili. Saranno odiate. Non si può isolare un flagello come la guerra, e coloro che con indifferenza lo lasciano dilagare un giorno si troveranno, insieme a tutto ciò che è loro caro, distrutti da essa<sup>6</sup>.

Con questo stato d'animo negli anni del conflitto Helena Swanwick si sottopose a viaggi estenuanti per raggiungere villaggi sperduti, centri minerari e industriali per convincere i lavoratori a richiedere la cessazione delle ostilità e dare avvio ad una pace negoziata. Si espone così all'ostilità e alle aggressioni di gruppi di sciovinisti, dei "cacciatori di Unni" che molto spesso facevano irruzione alle sue conferenze pubbliche, accusandola di essere al soldo della Germania. Un'accusa reiterata dalla stampa e avanzata anche in Parlamento.

Sostenitrice della WILPF (Women's International League for Peace and Freedom) dal 1915, fu per anni responsabile della sezione britannica e nel 1919 promosse la campagna per l'invio in Germania di un milione di tettarelle per i bambini che non potevano essere allattati al seno dalle madri denutrite e che a migliaia ogni giorno perdevano la vita a causa delle privazioni causate dal blocco navale.

Nel 1924 apparve l'opera: *Builders of Peace, Being Ten Years. History of the Union of Democratic Control*<sup>7</sup>, la prima storia dell'UDC. "Costantemente, con assoluta precisione – scriveva Morel nell'*Introduzione* al volume – ha lasciato cadere una parola, un suggerimento, un'osservazione che sono state come uno squarcio di luce nell'oscurità delle nostre menti maschili"<sup>8</sup>.

Dopo la morte di Morel, dal 1925 al 1928, assunse la direzione del periodico dell'organizzazione: "Foreign Affairs" entrando in contatto con Winifred Holtby e Vera Brittain.

Sulle pagine dell'organo dell'UDC e in numerosi scritti apparsi negli anni Trenta – *New Wars for Old* (1934), *Collective Insecurity* (1937) e *The Roots of Peace* (1938) – espone le sue concezioni sulla sicurezza collettiva, le sue preoccupazioni per l'assetto politico stabilito Versailles e per gli orientamenti della Società delle Nazioni. Criticò in particolare l'esclusione delle potenze sconfitte e della Russia dalla comunità internazionale e la possibilità da parte della Società delle Nazioni di far ricorso all'intervento militare e alle sanzioni. Non vi era alcuna differenza, a suo parere, tra l'uso della forza militare a fini di conquista e di polizia internazionale. Un intervento militare da parte della Società delle Nazioni avrebbe avuto le stesse conseguenze di una qualsiasi altra guerra: avrebbe colpito i civili e

---

<sup>6</sup> H.M. Swanwick, *The War and Its Effects upon Women*, UDC, London 1916, pp. 29-30.

<sup>7</sup> Uscito a Londra, Swarthmore Press.

<sup>8</sup> H.M. Swanwick, *Builders of Peace*, cit., p. 7.

non avrebbe impedito che le nazioni che avessero partecipato con i loro contingenti perseguissero i propri fini di dominio.

La consapevolezza che la prossima guerra avrebbe colpito ancor più duramente le donne e i bambini, nel 1934 la indusse a tracciare un progetto di disarmo che prevedeva l'abolizione dell'aviazione militare. L'opuscolo, dal titolo *Frankenstein and His Monster. Aviation for World War Service*, fu pubblicato a Londra a cura della Women International League. La guerra, scriveva, "sarebbe stata una mostruosa frenesia di rappresaglie sui civili".

Sempre, in tempo di guerra dei civili sono stati uccisi. Noi stessi nell'ultima guerra abbiamo svolto un ruolo decisivo nella morte per fame di civili (specialmente dei bambini) attraverso il blocco navale e all'inizio del secolo abbiamo devastato un paese, bruciato le fattorie e i raccolti e deportato i civili in terribili campi di concentramento. Ciò che mai abbiamo visto è il caos completo che deriverebbe dalle rappresaglie di massa in paesi densamente popolati, l'annientamento di ogni forma di vita organizzata, un caos di cui non si ha memoria nella storia europea dal tempo di Cristo<sup>9</sup>.

Come altri pacifisti (Dorothy Frances Buxton, Ruth Fry e Norman Angell<sup>10</sup>) era convinta che la Gran Bretagna avesse l'obbligo morale di riconoscere le proprie responsabilità nei confronti della Germania per le sofferenze causate dal blocco navale e per il profondo senso di ingiustizia che quella politica aveva lasciato nell'animo della popolazione tedesca ed era abilmente sfruttato da Hitler.

Dalla consapevolezza dei semi dell'odio gettati nelle relazioni internazionali, occorreva muovere i primi passi verso il disarmo; la Società delle Nazioni avrebbe dovuto adoperarsi per la riconciliazione, impegnarsi nelle trattative, esercitare il compromesso e contribuire così ad introdurre nelle relazioni internazionali una diversa disposizione d'animo, allentando la paura e il senso di insicurezza.

Negli ultimi anni della vita fu costantemente afflitta dall'angoscia per l'avvicinarsi di un'altra guerra mondiale che avrebbe portato al "collasso della civiltà". Scriveva nel 1935 nella sua autobiografia:

Quando parlo con i bambini dagli occhi scuri che vanno e vengono intorno al mio giardino e vogliono sapere il perché di ogni cosa, sono contenta che non mi abbiano mai chiesto: "perché quegli aerei volano continuamente sopra la testa?". Non potrei mai dire loro che si stanno esercitando per imparare a sganciare bombe sui bambini in altri paesi. Sono ossessionata dalle immagini di quello che potrei vedere in questa mia stradina nella "prossima guerra" di cui le persone parlano con tanta leggerezza. Che rifugio potrà esserci per Merla, Clifford, Sonia o il piccolo Brian?<sup>11</sup>

Poche settimane dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale, il 16 novembre 1939, per non assistere alla "strage degli innocenti" che l'aveva ossessionata per anni e che invano aveva cercato di evitare, si tolse la vita nel suo appartamento a Maidenhead, nel Berkshire.

<sup>9</sup> H.M. Swanwick, *Frankenstein and His Monster*, cit., pp. 2-5.

<sup>10</sup> Si veda ad esempio: N. Angell-D. F. Buxton, *You and the refugee. The morals and economics of the problem*, Penguin, Harmondsworth, Middlesex 1939.

<sup>11</sup> H. M. Swanwick, *I Have Been Young*, cit., p. 500.

## Le donne e la guerra



L'Unione per il Controllo Democratico, nella convinzione che la democrazia debba essere basata sull'eguaglianza dei diritti di cittadinanza di uomini e donne, incoraggia la partecipazione delle donne. (Risoluzione del Consiglio generale dell'Unione, 9 febbraio 1915).

### Il contributo delle donne

“Noi non muoviamo guerra alle donne e ai bambini!”. Questo è il luogo comune dell'attuale retorica britannica. Ma non è vero. La guerra la fanno solo gli uomini, ma non è possibile farla solo agli uomini. Tutte le guerre colpiscono necessariamente le donne e i bambini, tanto quanto gli uomini. Quando gli aviatori sganciano le bombe, quando i cannoni bombardano città fortificate, non è possibile evitare le donne e i bambini che si trovino nel loro raggio di azione.

Le donne devono far fronte ai disastri economici della guerra; fanno i conti con la penuria, lavorano il doppio, pagano le imposte e i prezzi inflazionati di guerra, come gli uomini, ma partendo da redditi inferiori.

In questo paese ci sono sette milioni di donne e ragazze che lavorano per un salario, eppure è curioso come a livello ufficiale generalmente non si consideri quest'ampia parte del lavoro salariato e si dia per scontato che le cose vadano per il meglio se non vi è un tasso elevato di disoccupazione maschile. L'esercito e la marina sottraggono un milione di uomini alle forze di lavoro creando in tal modo una carenza di mano d'opera e (cosa che siamo tanto pronti a dimenticare) una carenza delle cose utili che quel lavoro avrebbe prodotto per il bene del paese; ma

gli uomini e le donne svolgono ancora lavori tanto diversi che questa sottrazione di mano d'opera maschile non crea una considerevole richiesta di mano d'opera femminile, anzi, la riduzione dell'occupazione degli uomini spesso porta con sé anche quella delle donne che svolgono un lavoro complementare a quello degli uomini. Per fare un esempio, abbiamo visto come la riduzione dell'attività causata dall'arruolamento di impiegati e tipografi abbia colpito anche le donne. Ancora, l'effetto della guerra su tutte le produzioni di lusso, in cui sono occupate tante donne, è improvviso e disastroso, e porta al licenziamento di migliaia di sarte, modiste, ricamatrici, ecc. ed anche le insegnanti, le artiste e molte altre professioni femminili soffrono terribilmente. [1] Metà di queste lavoratrici hanno famigliari a carico e ciò rende ancora più pesante la fatica e la sofferenza. E se consideriamo l'altra metà delle donne lavoratrici del paese, coloro che non sono incluse tra le "persone occupate" – sembra una battuta di spirito – ovvero le casalinghe lavoratrici, non serve una grande immaginazione per comprendere cosa significhi un aumento del 25% dei prezzi dei beni di prima necessità in termini di penuria e di rinunce per una donna che cerchi di tirare avanti con una somma di circa un una sterlina a settimana<sup>12</sup> nei centri urbani e di molto inferiore in quelli rurali.

Ma, ancor più gravoso del peso che le donne condividono con gli uomini è quello che la guerra fa ricadere interamente sulle loro spalle, è quello che portano in quanto donne. Due sono le attività per la famiglia umana che appartengono specificamente alle donne: esse sono le generatrici della vita e della domesticità. La guerra uccide e mutila i figli nati e cresciuti dalle donne; la guerra distrugge "il posto della donna": la casa. Ogni uomo ucciso o straziato in guerra è stato portato per mesi nel grembo della madre ed è stato curato e nutrito per anni della sua vita dalle donne. Egli rappresenta il lavoro delle donne: esse hanno diritti su di lui e su ciò che fa con la vita che esse gli hanno dato e protetto. Riporto una fedele descrizione di ciò che la guerra fa ai corpi degli uomini.

Lo scopo principale di questa guerra e di tutte le guerre è di lacerare la carne umana, spezzare le ossa, infliggere torture, paralizzare e uccidere. Ogni esercito in campo oggi è schierato per mutilare e assassinare, e per nient'altro... Questa è la guerra. Questo è lo scopo dichiarato della Prussia e di tutti i militaristi, infatti, nessun obiettivo militare è raggiungibile se prima non si ottiene questo. È quanto sta accadendo quotidianamente in tutti i paesi d'Europa, contro la coscienza oltraggiata del mondo. Questo è il fondamento della gloria militare e di tutte le altre cose arretrate che i signori della guerra vanno gridando. Questo è quanto essi desiderano perpetuare nei costumi del genere umano. Non dimentichiamo che la guerra è essenzialmente lo scempio della carne umana, lo strazio dei corpi, la fonte maggiore di sofferenza umana, sia fisica che mentale<sup>13</sup>.

E che dire delle case delle donne? Nella zona di guerra cosa resta alle donne? Al massimo, ciò che si può fare per loro è radunarle, come greggi, insieme ai bambini, agli ammalati, ai vecchi [2] – donne con i bambini al seno o tra le braccia – e condurle ai campi profughi, ad ammalarsi, a uscire di senno, a morire. E peggio... Pensate al Belgio, alla Prussia orientale, alla Serbia.

<sup>12</sup> Citato in *Round about a Pound a Week*, un volume di Maud Robinson Reeves (1865-1953), suffragista e appartenente alla Fabian Society, pubblicato nel 1913 sulle condizioni di vita delle famiglie operaie londinesi.

<sup>13</sup> "The Daily News Leader", 24 marzo 1915, articolo di Arnold Bennett (N.D.A).

Questi sono fatti incontestabili che nessuna retorica riuscirà a cancellare. Un altro fatto ovvio è che uno stato di costante preparazione per la guerra richiede ogni anno un terribile sacrificio dei prodotti della fatica umana; la ricchezza, che potrebbe essere usata per nutrire, migliorare e ingentilire la vita – l'impegno delle donne – viene distrutta nella competizione per gli armamenti, smantellati e sostituiti ogni anno con nuove invenzioni di distruzione. Gli uomini non sono in grado di proteggere la maternità in maniera adeguata e di avviare i propri figli alla vita perché devono consumare tanta ricchezza in strumenti per la distruzione dei bambini di altre nazioni. Ancora, le guerre omicide tendono a ridurre grandemente la proporzione dei giovani uomini in rapporto alle giovani donne, una sproporzione a cui non può non conseguire la poligamia o un grande aumento delle nubili, o una combinazione delle due cose, cose che già siamo abituati a vedere. Ci sono poi tutte le profonde offese alle donne provocate dal sistema della caserma e dalle conseguenze corruttrici derivanti dalla rottura dell'ambiente domestico. E ancora, mentre gli uomini sono chiamati a buttare via la propria vita in guerra, le donne sono chiamate a dedicare la loro (e talvolta a perderla) alla procreazione, per rendere possibile la distruzione; maggiore lo scempio della vita, maggiore quello delle donne nel tentativo di ricostruirla. Gli stati militaristi tendono sempre a degradare le donne al ruolo di procreatrici e di schiave.

In tutti questi modi la possibilità di guerra, la preparazione per la guerra, la base militarista degli Stati (sia "civilizzati" che "non civilizzati") influenzano la vita delle donne, e in modo del tutto negativo.

### **Quando la forza diventa diritto**

Ci sono, tuttavia, altri modi meno evidenti per i quali le donne e, attraverso le donne, gli ideali della civiltà e della democrazia, soffrono del militarismo. Il fatto che tante persone non comprendono questi oltraggi, li rende particolarmente insidiosi. Essi sono pertanto l'inevitabile risultato di una concezione barbara delle basi del governo. Negli Stati militaristi le donne saranno sempre, in misura più o meno grande, private [3] della libertà, della sicurezza, delle opportunità e dell'iniziativa. Poiché il militarismo è il riconoscimento della forza fisica come arbitro tra le nazioni, le donne, sotto un tale dominio, saranno sempre sottomesse. Le donne, la cui forza fisica è finalizzata alla cura e alla protezione della vita, non sarà mai in grado di opporsi agli uomini con una forza distruttiva. Se la forza distruttiva è destinata a dominare il mondo, allora l'uomo dovrà continuare a dominare la donna, con danno di entrambi. La sanzione della forza brutta per cui una nazione forte "si fa strada" tra le più deboli, è esattamente uguale a quella per cui il maschio più forte si impone ad una femmina più debole. Fino a che l'idea del diritto non sarà accolta dalle grandi nazioni, non ci sarà né libertà né sicurezza per le nazioni più piccole; finché l'idea della legge morale non sarà accettata dalla maggioranza degli uomini, non ci sarà né libertà né sicurezza per le donne.

Noi tutti, naturalmente, a parole, aderiamo a tali principi etici e nessuno nega che essi ispirano la gran parte dei comportamenti nella sfera privata e pubblica, tuttavia essi non sono ancora inclusi nelle pubbliche istituzioni; hanno un ruolo ancora assai precario, e sono alla mercè dell'avidità, dell'ambizione, della

prepotenza degli individui o delle classi. Nel suo discorso del 26 settembre 1914 a Dublino Asquith<sup>14</sup> ha citato una dichiarazione di Gladstone: “Il trionfo più grande del nostro tempo sarà l’affermazione del diritto in quanto idea guida della politica europea”. Come potrà realizzarsi tale affermazione? In un’altra occasione il Primo ministro aveva parlato della necessità di garantire adeguatamente la Francia dall’aggressione e di porre i diritti delle nazioni minori su una “base inattaccabile”. Questi obiettivi sono certamente buoni, ma non vanno abbastanza lontano. Non solo la Francia, ma tutte le nazioni hanno bisogno di essere garantite contro l’aggressione prima che noi ci compiacciamo con noi stessi del fatto che il diritto pubblico si è affermato in Europa. E il Primo ministro non ha ancora dimostrato che intende gettare l’unica base inattaccabile per i diritti del debole. Quella base è la vera democrazia, libera e informata. Rivolgendosi alla gente comune, nessun politico può evitare di fare appello al principio del diritto pubblico; questo soltanto muove davvero e in modo permanente le persone – “non i troni, le corone, ma gli uomini” – e chiunque desideri onestamente l’affermazione del diritto pubblico, vorrà riconoscere [4] che attraverso il controllo democratico della politica, all’interno come all’estero, l’esercizio dei diritti civili e l’istruzione del popolo – uomini e donne – attraverso una reale sovranità del popolo, ancora ampiamente una finzione, dovremmo ristabilire il diritto pubblico nel solo modo umanamente possibile.

Il processo di civilizzazione non richiede l’abolizione della forza fisica, ma il suo controllo da parte della forza morale e dell’intelletto. Così come stanno attualmente le cose, ogni nazione belligerante fa appello al dio delle battaglie per difendere il diritto. Quando ciò è onesto, è onesta barbarie. Non è onesto nell’Europa del XX secolo. Sappiamo che il dio delle battaglie difende la miglior macchina di guerra. Sappiamo che è solo il Dio dell’amore che difende il diritto, e non lo difende con le mitragliatrici.

### **Prussianesimo in Gran Bretagna**

Noi britannici abbiamo coniato il termine “prussianesimo” per designare una dottrina che consideriamo molto brutta e odiosa. Tuttavia, non dovremmo dimenticare che è la stessa dottrina che i nostri anti-suffragisti britannici ci hanno posto di fronte nel corso dello scorso decennio e che è stata enunciata dallo stesso Primo ministro. Le suffragiste la chiamano “l’argomento della forza fisica”. Essa presuppone: che il potere politico (il solo che dia la libertà) deve sempre essere nelle mani di coloro che sono in grado di imporre la propria volontà; le donne non possono mai imporre la propria volontà agli uomini; pertanto le donne non possono avere il potere politico (il solo che dia la libertà). Una volta ammessa la validità del primo postulato, voi avete dimostrato molto di più della necessità dell’eterna sottomissione delle donne agli uomini, voi avete dimostrato la necessità dell’eterna sottomissione delle piccole nazioni e la necessità dell’eterna lotta delle nazioni, per stabilire chi sia il più forte, e l’eterna necessità della competizione negli armamenti, del mutamento delle alleanze e dell’eterna necessità di guerre come questa. È

---

<sup>14</sup> Herbert Henry Asquith (1852-1928), primo ministro britannico dal 1908 al 1916.

giunto il momento che gli uomini britannici si rendano conto che l'anti-suffragismo è "prussianesimo", è giunto il momento che le suffragiste comprendano cosa significa il postulato principale degli anti-suffragisti.

Chi desidera il diritto di voto per le donne farà un lavoro efficace solo se si impegnerà nel pacifismo, ovvero per il controllo della forza fisica da parte della forza morale. I pacifisti compiranno un'azione efficace solo se [5] ammetteranno che la rivendicazione delle donne alla libertà si basa sullo stesso principio della rivendicazione delle piccole nazioni. La premessa fondamentale dell'anti-suffragismo, ovvero che la forza è alla base del potere politico, non è un'argomentazione, ma è il colpo da knock-out da parte dell'uomo. Noi non abbiamo il diritto di presumere che ciò che è stato sempre sarà, che gli esseri umani sono incapaci di sviluppo, che essi dovranno sempre venerare il dio della forza bruta. Non c'è nessuna ragione perché gli esseri umani non debbano imparare gradualmente che essi non traggono nessun bene, bensì molti mali, dal dominio incontrollato della forza. Essi hanno già dimostrato in molti modi che stanno imparando la lezione. La impareranno molto più velocemente quando le donne avranno studiato le cause della guerra e si saranno poste contro di essa, quando le donne avranno cessato di ammirare la bellicosità negli uomini e ne riconosceranno la vera natura di irascibilità egoista, quando finalmente le donne che chiedono la cittadinanza si uniranno agli uomini democratici e dimostreranno così che esse comprendono il vero fondamento della propria richiesta e potranno insegnare agli uomini a capire meglio la fede democratica che professano.

Le donne allora agiranno per la pace in modo più efficace di quanto, con tutta la loro buona volontà, non abbiano fatto in passato. Nel complesso nessuno può mettere in dubbio che nel passato le donne si sono opposte alla guerra più degli uomini, perché non hanno avuto niente da guadagnare e tutto da perdere dalla guerra. Ma sono state passive, ignoranti, disorganizzate, si sono espresse con difficoltà. Coloro che le hanno tenute in questa condizione dovrebbero essere gli ultimi a biasimarle. Le donne britanniche stanno rapidamente emergendo dalla sottomissione e si stanno mettendo alla pari degli uomini nella conoscenza, nella capacità di organizzazione e di espressione. La lezione di questa guerra per le donne è che le cause della guerra condurranno alla guerra, e quando gli uomini avranno lanciato il loro ultimatum sarà troppo tardi per parlare di "una crociata delle donne" o di una politica che le porti ad incrociare le braccia, come è stato fatto lo scorso agosto. Le riforme non avvengono per sconvolgimenti. Le riforme devono farsi strada nel cuore umano. Le cose sono come sono e le loro conseguenze saranno quelle che saranno. Noi dobbiamo occuparci delle cause.

### **Quali sono le cause della guerra? Non certo il desiderio di sicurezza**

Ci dicono che le guerre sono da sempre una necessità. Non dobbiamo accettare questa affermazione da parte di alcuno, ma esaminare noi stesse se risponde a verità. Gli uomini fanno la guerra, non le donne. Non solo le donne non [6] combattono gli uomini, ma non si combattono tra loro.

Perché? Siamo talmente abituate a questa verità che molto poche di noi se ne chiedono il motivo. È perché le donne desiderano sopra ogni altra cosa la

sicurezza? Certamente qualcuno risponderà che le donne non combattono perché gli uomini lo fanno per loro. Gli uomini parlano normalmente di “combattere per il focolare e la casa”, ed è proprio quanto viene avanzato negli appelli rivolti al popolo. Le donne e i bambini sono sempre posti in prima linea nelle argomentazioni a favore della guerra, ma è ovvio che una soluzione delle controversie tra nazioni attraverso un tribunale internazionale darebbe una sicurezza maggiore alle donne e ai bambini rispetto alla minaccia costante di guerra che noi chiamiamo pace. L’organizzazione della forza fisica non darà sicurezza finché non si saprà che una tale organizzazione sarà utilizzata solo a difesa del diritto internazionale. È impossibile credere che agli uomini sia semplicemente mancata l’intelligenza per concepire soluzioni per raggiungere la sicurezza (almeno nei confronti uno dell’altro) se la sicurezza fosse stata davvero il loro desiderio principale. Non lo è stato. Gli uomini hanno desiderato altre cose ed hanno lottato, con la forza fisica, per raggiungere i loro desideri. Individui, gruppi di uomini, classi di uomini, qualche volta realizzano i propri desideri, per quello che valgono, in questo modo. Ma la massa del popolo, e tutte le donne, ovunque ne pagano il prezzo.

Talvolta parliamo della Germania come se fosse l’unico Stato militarista. Ma tutte le grandi nazioni sono organizzate sulla base del militarismo. Tutte le grandi nazioni hanno lottato per rafforzare la propria preparazione militare così da essere più forti delle altre, e le nazioni che si sentono più deboli intrecciano alleanze per riuscire a schiacciare le altre. La pace è stata una condizione di equilibrio instabile, in cui non c’era sicurezza neppure per il più forte. Si può ribattere che la sicurezza è un impulso fondamentale e che il pericolo costante che viene da altri esseri umani è l’unica condizione di benessere, ma è puerile farci credere che l’organizzazione dello stato su base militarista conduce alla massima sicurezza possibile. La sicurezza garantita dal militarismo è una illusione.

Ma allora che cosa porta gli uomini alla guerra? Diverse persone daranno un diverso ordine di motivazioni. A chi scrive sembra che siano le seguenti:

1. Una concezione arretrata dell’onore e la convinzione che esso possa essere “vendicato” dalla forza.
2. La sete di guadagno e il desiderio di conservare gli interessi acquisiti. [7]
3. La volontà di dominio e ciò che comunemente si chiama gloria.
4. La paura.

Queste sono le motivazioni principali dei governi, ma essi non potrebbero attivare la macchina della guerra se nella maggior parte delle persone ci fosse una forte resistenza e se non ci fossero nella maggioranza degli uomini altri motivi che possono essere così schematicamente elencati:

5. Una indolenza mentale che lascia il pensiero e l’azione a coloro i cui interessi consolidati possono trarre vantaggio dalla guerra.
6. La bellicosità.
7. L’amore del rischio e dell’avventura e il disgusto per il grigiore della vita quotidiana.

Nella maggior parte di queste motivazioni, le donne c’entrano poco, e a meno che esse non cerchino di analizzarle e di comprenderle, per vedere ciò che di buono o di cattivo vi sia in esse, le donne non possono fare molto. Gloria e dominio non

sono fatti per le donne; rischi ne hanno, ma si tratta di rischi che comportano, in misura più o meno grande, unicamente perdite, mai vantaggi. Le avventure delle donne in guerra sono vissute in solitudine e sono colme di orrore, tanto che ben poche donne ne sarebbero attratte.

### **L'onore alla mercè della forza**

Consideriamo l'onore. È uno dei tragici risultati della sottomissione intellettuale delle donne il fatto che abbiano accolto il nesso tra onore e forza fisica. Se l'onore fosse qualcosa che si potesse sottrarre con la forza e difesa solo dalla forza, è evidente che l'onore delle donne sarebbe sempre nelle mani degli uomini, che esse sarebbero sempre, per così dire, schiave nello spirito come nella carne, che trarrebbero il loro onore dagli uomini senza mai poterlo possedere. Le donne con autonomia di pensiero e gli uomini sufficientemente illuminati ed empatici da mettersi al posto di una donna, non hanno mai sostenuto un tale punto di vista. Ma perché ciò che non vale per le donne dovrebbe valere per gli uomini e le nazioni? Le donne con autonomia di pensiero, ad ogni modo, si chiederanno se questi punti d'onore all'origine di tante discordie pubbliche e private tra gli uomini in tutte le epoche, non sia un relitto di un passato barbaro, la sopravvivenza superstiziosa della fede nel cimento della battaglia [8].

### **Che dire del patriottismo?**

Forse un militarista adirato direbbe: "Hai tirato fuori tutte le motivazioni cattive e nessuna buona. Gli uomini combattono per il loro paese, per il patriottismo". Ciò è perfettamente vero. Probabilmente in ogni paese, certamente in questo, gli uomini combattono per amore del proprio paese, per le ceneri dei padri e i templi dei loro dei e per le loro mogli e i loro figli. Ecco perché è tanto difficile in tempo di guerra parlare contro la guerra. (Eppure, si deve parlare in tempo di guerra, in primo luogo a causa della pace che si dovrà fare, possibilmente senza gettare i semi di una guerra futura e in secondo luogo perché è talmente difficile in tempo di pace indurre le persone a pensare con rigore e continuità alle cause della guerra; sembra una tale "diabolica insensatezza" che gli uomini, nella loro mentalità di pace, la considerano inconcepibile).

I nostri uomini stanno sacrificando le proprie vite per il loro paese ed essi possono davvero sentire che non c'è un amore più grande. Non si vuole dire niente che possa neanche lontanamente suggerire che queste motivazioni sono illusorie o che possa essere frainteso in questo senso. Quando uno Stato come la Gran Bretagna dichiara guerra, i suoi uomini marciano verso la battaglia, non per amore del massacro e della devastazione, ma come buoni cittadini, in obbedienza all'appello dello Stato. Sentono che non possono fare altrimenti. Agiscono in base ad un obbligo morale, sono nel giusto e sono degni di ammirazione, e quando muoiono, muoiono davvero per il loro paese. Ma questo non significa che le guerre portino del bene alle nazioni che le fanno né che le motivazioni per le quali sono fatte siano quelle di un patriottismo illuminato. Non è necessario che un uomo odi

un altro paese per amare il proprio e, naturalmente, le persone non si odiano l'un l'altra a meno che non siano o non credano di essere oppresse. Quando una guerra viene dichiarata, la maggioranza degli uomini patriottici sentono che devono stare dalla parte del proprio governo. Tutte le motivazioni che portano i governi a fare una guerra di aggressione può basarsi su un falso convincimento, ma in paesi in cui le istituzioni democratiche sono sufficientemente sviluppate perché i cittadini possano chiedere il controllo, essi non hanno il diritto di rifiutarsi di combattere in seguito alla chiamata del governo che essi stessi hanno istituito. Quando sono scontenti, il rimedio è nelle loro mani: possono controllare la politica estera se lo vogliono e i governi patriottici, sempre più illuminati, troveranno modi migliori di servire il loro [9] paese di quello di avviarlo al disastro senza limiti di una guerra.

Si può obiettare: “Ma che cosa possono fare le donne, anche se si impegnano nello studio delle cause della guerra nel desiderio ardente di prevenirla? Sono i governi che fanno le guerre e le donne non hanno modo di influire sui governi. Neppure la popolazione maschile può impedire la guerra, come possono farlo le donne che sono prive del voto?”. Certamente questa guerra accrescerà di molto il desiderio delle donne di avere il potere politico, di far sentire la propria voce, e giungeranno a un tale potere con una volontà enormemente rafforzata e con l'intenzione di farne uso. Infatti, nella lunga lotta per il voto, le donne britanniche probabilmente hanno sentito che l'aspetto più duro di tutta la questione era l'indifferenza di tanti uomini nei confronti dei diritti e dei doveri civili per i quali i loro antenati si erano impegnati e avevano combattuto. Ed essendo nuove a tutto ciò, forse le donne si renderanno conto in modo più lucido che nei paesi in cui la popolazione elegge i suoi governanti può, se se ne fa carico, controllare la politica estera e le questioni legate alla pace e alla guerra. Anche ora le donne, pur senza il diritto di voto, possono fare molto per influire sull'opinione pubblica; la disciplina acquisita nella lotta lunga e faticosa, senza il potere della stampa e del denaro, nella morsa della persecuzione e del boicottaggio, nella condanna della chiesa e della società; le lezioni di oculatezza, sacrificio e rischio personale, dovrebbero tornare loro utili e renderle preziose alleate delle forze della democrazia. Gli uomini britannici, dal fermento intellettuale sollevato dalla guerra, gradualmente dovranno rendersi conto di cosa realmente significa “prussianesimo”, come lo hanno chiamato, e che esso non appartiene solo alla Germania. Allora estenderanno la cittadinanza alle donne come parte della democratizzazione della diplomazia così come di altre cose.

### **Le donne sono pacifiste?**

Ci sono ancora persone a cui capita di dubitare che l'influenza o il voto delle donne vada veramente in direzione della pace. Vi diranno di aver udito più discorsi violenti e crudeli da parte delle donne che non dagli uomini. Questi confronti sono sempre molto difficili da verificare, ma sembrerebbe normale che negli ambienti militaristi, le donne siano più violente a parole degli uomini, perché esse possono dare sfogo ai loro sentimenti solo attraverso la parola, mentre gli uomini hanno la possibilità di battersi. È noto che professori e giornalisti e altri uomini dalle professioni sedentarie hanno un linguaggio più feroce dei combattenti. Ma da ciò

non consegue che queste donne sarebbero ansiose di andare in guerra e noi [10] non dobbiamo dimenticare che sono i discorsi di quelle donne a fissarsi nella memoria; le donne che soffrono a milioni, per la maggior parte sono silenziose. Esse hanno un profondo senso di lealtà nei confronti dei loro uomini e una precisa consapevolezza dei loro patimenti e dei loro sacrifici. Per niente al mondo direbbero qualcosa che potrebbe apparire come una loro svalutazione o suggerire che sofferenza e sacrifici sono offerti per una causa sbagliata o malintesa. Così, sostenendo i propri uomini nella guerra in cui sono ora impegnati, molte donne sembrano essere a favore della guerra, mentre dentro di sé la aborriscono.

Ci sono inoltre tra le suffragiste due gruppi assai distanti tra loro per cause profondamente diverse. Quelle di un gruppo affermano di non voler prendere parte alla “politica degli uomini” fino a che non avranno il diritto di voto; le altre temono che adottando un orientamento rigorosamente pacifista si troverebbero in una posizione “antagonista” rispetto agli uomini. Noi possiamo considerare sbagliate entrambe le posizioni, ma gli uomini, almeno, dovrebbero essere tolleranti nei confronti di un modo di pensare frutto della loro negligenza nel rendere giustizia. Non possono avere tutto; e non tutte le persone prive della libertà potranno avere tutte le virtù di quelle libere. Le donne hanno imparato dall’amara esperienza che se non concentreranno i loro sforzi nella conquista della propria libertà, molto probabilmente diventeranno mere marionette nelle mani dei partiti politici e sanno che, quando il partito per cui hanno lavorato esce vincitore, metterà da parte le richieste delle donne con giri di parole più o meno rispettosi. Tuttavia, lavorare per una giusta base del governo, impegnarsi per mettere in grado il diritto pubblico di controllare la forza fisica, non significa semplicemente lavorare per la vittoria di un partito, significa lavorare per i fondamenti stessi di un’esistenza sicura e libera per le donne. Ogni società per il suffragio dovrebbe essere una società per la pace e rendersi conto che la propaganda pacifista è parte integrante della propaganda per il suffragio. Se ci sono ancora suffragiste che non lo riconoscono, esse fanno il paio con quei pacifisti che non si rendono conto che le loro convinzioni rimuovono il solo vero ostacolo all’acquisizione del diritto al voto da parte delle donne.

La difficoltà a scorgere tali connessioni è dovuta semplicemente alla confusione del pensiero, ma c’è qualcosa di leggermente riprovevole nel timore di mettersi in contrasto con gli uomini militaristi. Nessuno dovrebbe desiderare di ottenere il diritto al voto sulla base di false premesse. Alla persona esitante si può raccomandare di considerare che quegli uomini che non darebbero il voto alle donne nella convinzione che lo userebbero in senso pacifista sono quegli stessi che non darebbero loro il voto per nessuna altra ragione; questi sono i residui della barbarie; questi sono gli uomini con cui è inutile discutere. Sono gli uomini civilizzati che daranno il voto alle donne ed è con questi uomini che le donne dovrebbero allearsi [11].

### **Il controllo democratico**

Non c’è argomentazione a favore del controllo democratico che possa escludere le donne. Non combattenti da sempre, le donne hanno *prima facie* il diritto di essere ascoltate, in quanto distinte dagli uomini. Le argomentazioni principali a

favore della diplomazia segreta e del controllo autocratico sostengono che il controllo popolare sarebbe colmo di indiscrezioni e di ignoranza, ed il fatto che le donne sarebbero più indiscrete ed ignoranti degli uomini è per alcuni una delle argomentazioni favorite. Essi dimenticano che, quando non c'è segretezza, l'indiscrezione non ha scopo di esistere e che è necessario che non vi sia ignoranza. Una cosa che, a differenza degli uomini le donne non ignoreranno, sono i sentimenti delle donne stesse.

Nessuno si aspetta che la gente comune sia chiamata a decidere sui dettagli assai complessi e specialistici di politica internazionale, né che lo sia la casalinga. Un organismo parlamentare efficiente e un servizio diplomatico riformato, insieme ad una stampa rigorosamente e regolarmente informata, darà all'elettore quel grado e quel genere di controllo adatto alla gente comune. Se i dibattiti parlamentari e le discussioni su quotidiani e settimanali fossero basati su fatti irrefutabili, non ci troveremmo di fronte all'assurdo spettacolo di un Ministro degli Esteri, che per otto anni si è avvolto in un mistero impenetrabile, che dichiara alla Camera dei Comuni che nelle quarantotto ore del suo ultimatum la questione della pace e della guerra è nelle mani del popolo e che in seguito lancia allo sconcertato pubblico un libro bianco giustificatorio, il cui gergo diplomatico è tanto distante dal linguaggio quotidiano che solo con difficoltà l'uomo semplice può scoprire che il suo paese per anni si è impegnato in una politica che lui – l'uomo semplice – pensava fosse stata categoricamente e ripetutamente rifiutata dal Ministero. Quando la guerra è stata dichiarata, il governo si è dimostrato estremamente ansioso che la popolazione comprendesse la causa britannica. L'avrebbe meglio compresa se fosse stata tenuta informata di quanto in quegli anni stava accadendo.

Non è l'ignoranza a rappresentare il vero pericolo e, se lo fosse, il governo potrebbe eliminarla. Il vero pericolo risiede nella natura settaria del nostro sistema partitico. Questo è il vero pericolo che i nostri politici non affronteranno perché ben pochi di loro sono privi di spirito settario. Dato per scontato che nello Stato ci sono partiti diversi con ideali diversi, è assolutamente chiaro che una opposizione priva di scrupoli sarà in grado di far fallire qualsiasi negoziato, se ne fosse al corrente. La dottrina che il dovere dell'opposizione è quello di opporsi è [12] andata tanto lontano che sembra che molti politici pensino sia loro dovere impedire alla maggioranza di governare. Questa difficoltà molto reale, tuttavia, potrebbe essere affrontata in maniera più adeguata dalla più audace e completa franchezza piuttosto che dall'attuale sistema di prevaricazione in cui circolano mezze verità e il nervosismo ciarliero è diventata una condizione cronica nelle cancellerie d'Europa. Una conduzione diplomatica audace e franca alla fine sarebbe la più sicura, benché, naturalmente, non ci possa essere sicurezza dove non c'è buona volontà. Attualmente, la buona volontà della gran massa della gente comune non ha la possibilità di penetrare nella densa nebbia della diplomazia. Quando, per caso, la nebbia si alza per un momento, e gli uomini e le donne semplici possono vedere i suoi misteri, è più facile che siano colpiti dal suo squallore e dalla sua futilità che impressionati dalla sua sottigliezza.

Talvolta si fa intendere che solo pochissime persone possono dare giudizi sicuri, perché solo pochissime persone possono aver studiato tutti i precedenti e conoscere tutti i vari modi in cui l'umana natura ha fallito. Nessuno vuole sottovalutare lo

studio della storia, ma chiunque sappia quanto è difficile farsi un'idea precisa degli eventi contemporanei e delle persone, si sentirà giustamente scettico su quelle dogmatiche congetture che a noi piace chiamare storia. Ci dovremmo ricordare che anche se le condizioni sembrano ripetersi, l'animo umano è sempre individuale e allo scoraggiante storico che ci dice: "non c'è scopo nel tentare di fare questo o quello; è già stato tentato prima e si è risolto in un fallimento", la risposta adeguata di una persona vitale è: "se mi pare una cosa buona, bisogna che io tenti ancora. Chissà perché prima è fallita?". E le donne, in modo particolare, devono sentire in questo modo perché coloro che hanno tentato di controllare la diplomazia nell'interesse della pace non sono state le donne. Esse devono assumersi questa grande nuova lotta con il loro antico coraggio e con la loro antica fede.

Andare sempre avanti e fallire e andare ancora avanti,  
ed essere buttate a terra e rialzarsi,  
e lottare per l'ombra di una parola e una cosa che gli occhi non possono vedere:  
con metà di una speranza infranta come guanciaie la notte,  
che in qualche modo il giusto è giusto  
e che dalla durezza fiorirà la leggerezza.

### **Uomini e donne insieme**

Lo scopo di queste pagine è stato quello di mostrare che le donne hanno un punto di vista diverso da quello degli uomini sulla questione della pace e della guerra, perché esse soffrono tanto di più a causa del militarismo che le esclude e le rende schiave, perché non traggono alcun vantaggio dalle cose che tanto attraggono gli uomini e perché tutto il lavoro della vita delle donne [13] dà loro un insieme di valori diverso da quello degli uomini sotto importanti aspetti. Alcuni pensano che le donne non dovrebbero avere una visione o un insieme di valori diverso da quello degli uomini perché i loro interessi sono gli stessi. Questo è uno strano modo di ragionare. Nessuno sostiene che il corpo delle donne sia uguale a quello degli uomini; tutti riconoscono che le loro vite sono molto diverse; tutti ammettono che le loro caratteristiche tendono in qualche modo ad essere diverse. Eppure, coloro che maggiormente insistono su queste differenze impoverirebbero la vita e l'esperienza se ne rifiutassero i frutti. Certamente gli interessi delle donne e degli uomini sono inseparabili e pertanto gli uomini non possono trascurare il punto di vista delle donne, e nessuno può descriverlo meglio delle donne stesse. La guerra è un brutto affare per gli uomini nel loro insieme, sempre e in ogni caso; e non è per loro meno brutto per il fatto che è ancora peggiore per le donne. Si afferma talvolta che è necessario un "partito femminile". Se per partito femminile si intende un partito di sole donne, e come qualcosa di stabile, non sembra desiderabile. Eppure esso sorgerà necessariamente a meno che le donne non siano liberamente accettate come collaboratrici degli uomini. Nel passato alle donne è stato necessario organizzarsi separatamente, in parte perché gli uomini non le avrebbero accolte, e in parte per raggiungere quella autodeterminazione nel pensiero e nell'azione senza la quale le donne diventano solo deboli echi degli uomini e tutte le preziose differenze di genere andrebbero perdute per la vita politica. Ma questa è stata una necessità temporanea, dovuta alla sottomissione delle donne, e se potrà continuare ancora per qualche tempo, le persone progressiste dovrebbero impegnarsi per la sua

estinzione. Ma è in primo luogo la natura dell'impegno per l'abolizione del militarismo a richiedere la cooperazione tra donne e uomini.

Qra che finalmente un movimento democratico si è impegnato per gettare le basi di un giusto governo, ora che la democrazia è considerata il principio dell'intera popolazione – donne e uomini – fondato sull'unica base possibile, ovvero il diritto pubblico e la legge morale; ora che è chiaro che tutti i valori cari alle donne e per i quali danno la loro vita sono alla mercè della diplomazia segreta, di cui nessuno ha alcuna conoscenza e su cui nessuno ha il minimo controllo, ora vi è la maggiore opportunità per l'intera popolazione – donne e uomini – di lavorare insieme per un obiettivo che le donne, se solo lo comprendessero, lo desidererebbero ancor più ardentemente degli uomini.

E le donne, sapendo che gli uomini non sfuggono e non possono sfuggire all'influenza delle donne, sosterranno che quella influenza dovrebbe agire per il bene pubblico e non solo per quello personale. Ecuba aveva le sue opinioni su Elena e l'assedio di Troia.